

MARINA FUSCHI

IL SAHEL: LA POPOLAZIONE, LE POPOLAZIONI

La difficoltà di un'analisi quantitativa. – La predisposizione della base statistica relativa alla popolazione del Sahel porta subito ad affrontare una serie di problemi connessi con la definizione stessa del quadro demografico e l'individuazione di quello geografico: da una parte la carenza e la scarsa affidabilità dei dati ottenuti, spesso, da valutazioni effettuate su discutibili campionature dai governi coloniali (ricordiamo che le valutazioni mediante censimento sono una realtà abbastanza recente e temporalmente variabile da paese a paese); dall'altra il dover studiare una regione di incerta delimitazione e che presenta, al proprio interno, una ripartizione zonale difficilmente leggibile sulle carte geografiche di base; non ultima, infine, la realtà delle popolazioni nomadi che la abitano e che sfuggono al controllo politico e burocratico da parte degli Stati.

Ne deriva un'analisi sommaria, capace di tratteggiare la storia del popolamento solo per grandi linee. Un tentativo, in tal senso, è stato compiuto mediante la costruzione della tab. 1, riguardante appunto l'andamento demografico in un intervallo temporale superiore al decennio, cercando di definire, il più esattamente possibile, i territori facenti parte dell'effettiva fascia saheliana e superando, così, la consueta identificazione del Sahel con l'insieme degli stati appartenenti a tale fascia (1). Nella realizzazione della tabella sono stati adottati i seguenti criteri:

a) per ciascun paese si sono considerate quelle regioni che rientrano, parzialmente o interamente, nella fascia saheliana, così come viene geogra-

(1) I paesi presi in esame per la definizione dell'«effettiva» fascia saheliana sono otto: Mauritania, Senegal, Mali, Burkina Faso, Niger, Ciad, Sudan, Etiopia. Spesso, invece, nella letteratura corrente, vengono considerati saheliani gli Stati (pure in numero di otto) che nel 1973 aderirono al Comitato interstatale permanente per la lotta contro la siccità del Sahel (CILSS), tra i quali compaiono Capo Verde e Gambia, non considerati in questo articolo, mentre vengono esclusi Sudan ed Etiopia. A proposito di quest'ultimo paese, occorre precisare che la sua unica regione saheliana, l'Eritrea, è divenuta recentissimamente (maggio 1993) Stato indipendente e sovrano, circostanza di cui, ovviamente, non si è potuto tener conto nel corso di questa ricerca.

SUPERFICIE E POPOLAZIONE DELLA FASCIA SAHELIANA «EFFETTIVA»

		MAURITANIA	SENEGAL	MALI	BURKINA F.	NIGER	CIAD	SUDAN	ETIOPIA
Superficie regioni ammin. saheliane km ² (a)		387.100	84.275	1.072.638	36.869	1.096.785	468.270	1.359.712	121.143
Superficie effettiva saheliana km ² (b)		206.140	53.115	496.057	19.194	593.204	410.880	626.453	50.051
Popolazione ab.									
1972	(a)			3.221.000		4.218.525			
	(b)			1.489.598		1.975.095			
1973	(a)						1.733.000		
	(b)						1.520.607		
1974	(a)	1.007.000							
	(b)	536.251							
1975	(a)								2.125.000
	(b)								904.407
1976	(a)	1.075.472	1.902.000	3.830.517					
	(b)	572.714	1.198.750	1.771.478					
1977	(a)							11.094.368	
	(b)							5.111.450	
1978	(a)								2.295.800
	(b)								977.101
1979	(a)		2.049.847				1.959.000		
	(b)		1.291.932				1.718.909		
1981	(a)				392.000				
	(b)				204.075				
1982	(a)	1.197.000		4.458.143	399.000	5.824.225			
	(b)	637.431		2.061.732	207.719	2.726.877			
1983	(a)		2.221.313					12.201.095	
	(b)		1.400.000					5.621.346	
1984	(a)					5.986.125	2.208.000		2.704.000
	(b)					2.802.678	1.937.393		1.152.793
1985	(a)		2.315.049		526.222				
	(b)		1.459.078		273.951				
1987	(a)	1.288.000		4.318.974					
	(b)	685.890		1.997.372					
1988	(a)		2.513.049			5.897.510			3.039.465
	(b)		1.583.869			3.189.710			1.255.774

Le regioni amministrative appartenenti alla fascia saheliana sono per la Mauritania: Hodh ech Chargui, Hodh el Gharbi, Assaba, Gorgol, Brakna, Trarza, Guidimaka; per il Senegal: Louga, Saint-Louis, Thiès (esclusa la città di Thiès), Diourbel (esclusa la città di Diourbel); per il Mali: Kayes (esclusa la città di Kayes), Ségou (esclusa la città di Ségou), Mopti, Tombouctou, Gao; per il Burkina Faso: Oudalan (inclusa la città di Gorom-Gorom), Seno (inclusa la città di Dorj), Soum (inclusa la città di Djibo); per il Niger: Agadez (esclusa la città di Agadez), Diffa, Dosso, Maradi, Niamey (inclusa la città di Niamey), Tahoua, Zinder; per il Ciad: Batha, Ouaddai, Chari-Baguirmi (inclusa la città di N'djamena), Kanem, Biltine, Guera; per il Sudan: Darfur, Kordofan, Centrale, Orientale (esclusa la città di Porto Sudan); per l'Etiopia: Eritrea (inclusa la città di Asmara; ma a proposito dell'Eritrea cfr. nota 1).

ficamente definita (fascia arbustiva di steppa predesertica compresa tra i paralleli di 12° e 18° N, larga circa 1000 km);

b) a ciascuna regione si è associata l'estensione espressa in km² e la popolazione espressa in abitanti (tali dati sono stati ricavati dal «Calendario Atlante De Agostini», vari anni);

c) per alcune regioni, la popolazione è stata calcolata escludendo il contributo di quelle città che non rientrano nella effettiva fascia saheliana della regione e presentano una popolazione percentualmente non trascurabile se confrontata con quella totale delle regioni saheliane associate a quel determinato paese; discorso analogo si sarebbe dovuto fare per la superficie, ma, essendo l'estensione di tali città di pochi km², si può ritenere il loro contributo percentualmente trascurabile, se confrontato con la superficie totale delle regioni saheliane di quel paese;

d) si sono quindi calcolate la superficie totale e la popolazione totale associate a ciascun paese relativamente alle sole regioni saheliane;

e) per ciascun paese si è, poi, considerata l'effettiva superficie saheliana, espressa sempre in km², così come percentualmente indicata dal Pirzio Biroli (1986) e riportata nella tab. 2;

f) in relazione ai dati globali dei punti *d)* ed *e)* si è infine, calcolata, per ciascun paese, una stima della popolazione saheliana utilizzando la seguente espressione:

$$\text{popolazione saheliana effettiva} = \frac{\text{sup. sahel. eff.} \times \text{pop. tot. reg. sahel.}}{\text{superf. tot. regioni sahel.}}$$

TAB. 2

METODO DI CALCOLO DELLA SUPERFICIE SAHELIANA

Paesi	Superficie totale (km ²) (1)	% superficie saheliana (2)	Superficie saheliana (km ²)
MAURITANIA	1.030.700	20 (3)	206.140
SENEGAL	196.722	27	53.115
MALI	1.240.142	40	496.057
BURKINA FASO	274.200	7	19.194
NIGER	1.186.408	50	593.204
CIAD	1.284.000	32	410.880
SUDAN	2.505.813	25	626.453
ETIOPIA	1.251.282	4	50.051
<i>Totali</i>	<i>8.969.267</i>	<i>27</i>	<i>2.455.094</i>

(1) Fonte: Istituto Geografico De Agostini, Novara.

(2) Fonte: Pirzio Biroli (1986).

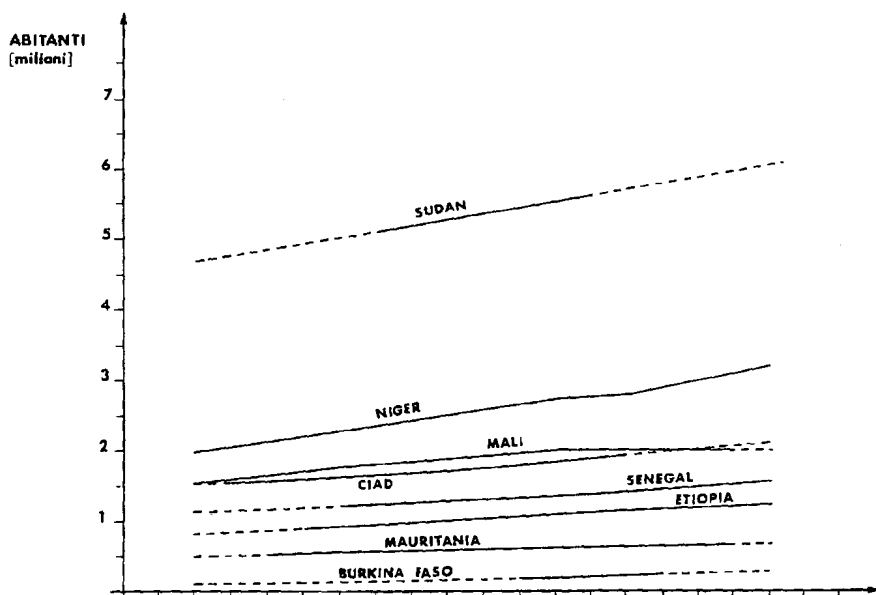
(3) Elaborazioni da fonti varie e indagine sul campo.

Le tabelle sono state affiancate da una rappresentazione grafica relativa all'effettivo contributo dei vari paesi alla popolazione saheliana; il grafico è stato ottenuto mediante l'estrapolazione (linea tratteggiata) e l'interpolazione (linea continua) dei dati. Tale scelta è stata operata al fine di uniformare l'intervallo temporale di riferimento (1972-1988), che risulta volutamente coincidente con quello del Niger (1972-1988), unico paese a disporre di dati censuari che coprono un vasto arco di tempo.

Da una prima analisi del grafico si nota come l'andamento della popolazione sia caratterizzato da un continuo incremento temporale, con tassi assoluti variabili da un minimo di circa 3650 ab./anno per il Burkina Faso (censimenti 1981-1982) ad un massimo di circa 96.760 ab./anno per il Niger (censimenti 1984-1988). Unica eccezione il Mali per il quale si nota un lieve decremento passando dal censimento del 1982 a quello del 1987.

Le informazioni che si ricavano dai dati statistici non devono, tuttavia, essere interpretate in modo «assoluto». Indubbiamente, l'incremento costante della popolazione è inquadrabile nella struttura demografica della società africana, caratterizzata da una forte natalità non interamente bilanciata da una mortalità che è, tuttavia, ancora troppo elevata.

Nell'ambito della teoria della «transizione demografica», secondo cui il processo di modernizzazione di ogni popolazione, parallelo al percorso economico dell'industrializzazione, avviene seguendo una successione di fasi storiche, il Sahel occupa senz'altro la prima fase, quella pre-transiziona-



EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE SAHELIANA NEI SINGOLI STATI.

le. Prevedere la probabile data di inizio della transizione propriamente detta non è agevole, in quanto difficile è immaginare un declino dei tassi di mortalità in una società che dispone di tecniche poco evolute e di scarse conoscenze scientifiche; del resto, i tassi di natalità, che rimangono a livelli elevati, sono collegati in primo luogo con il fabbisogno alimentare, esercitando comunque forti pressioni sul sistema scolastico, sanitario e, in prospettiva, sul mercato del lavoro.

Tuttavia i dati, pur interpretabili alla luce di quanto detto, non sembrano tener conto di altri aspetti fondamentali e particolarmente incisivi. Tra questi, i fenomeni tristemente noti della siccità, della guerra, della rivoluzione. Soprattutto la siccità, che all'inizio degli anni '70 ha provocato tante vittime in territorio saheliano e il cui effetto non traspare dai dati statistici, ha mostrato come questi ultimi siano facilmente manovrabili dai governi, i quali spesso non riconoscono ufficialmente i risultati censuari, nell'ambito di scelte politico-economiche volte a salvaguardare interessi locali.

La gravità di tale situazione è, tuttavia, «ammortizzata» dallo scarso valore di un'indagine meramente quantitativa nello studio di un territorio sottosviluppato come il Sahel, che deve, invece, essere filtrato attraverso gli aspetti e le condizioni socio-culturali, difficilmente percepibili, ma in grado, spesso, di modificare il significato del dato statistico grezzo.

Ambiente, spazio sociale, regionalizzazione. – La geografia della popolazione, da sempre fondata su un paradigma tecnocentrico (nonostante i recenti tentativi di apertura verso concezioni più ecocentriche), non può, allora, non avvertire un profondo senso di disagio di fronte a uno studio relativo alla popolazione saheliana, allorché il binomio popolazione-ambiente si propone in veste nuova. Infatti, ci si rende conto che può essere utile parlare di *popolazione* con lo scopo di sistematizzare, ma è soprattutto importante parlare di *popolazioni* con lo scopo di individuare quadri regionali sulla base dei caratteri etnico-culturali, attraverso i quali, nel Sahel, viene filtrato ancora interamente il rapporto con l'ambiente.

Quest'ultimo, a sua volta, richiama su di sé un nuovo interesse, forse per troppo tempo respinto, che guarda agli aspetti più propriamente fisici, sia riconoscendo loro un'oggettività, sia perché vissuti e interiorizzati in vari modi dagli abitanti.

E', quella del Sahel, una regione nella quale le scuole, pur contrapposte, di George e Trewartha possono effettivamente interrelarsi a causa della complessità dello spazio, ma soprattutto della sua particolarità: la connessione società-ambiente è, qui, molto stretta (pur trovandoci in un'area con densità di popolazione tra le più basse del mondo) e va intesa nel senso di appartenenza di una popolazione ad un luogo. Ciò sposta l'attenzione sulla dimensione individuale e comportamentale, che si riflette sull'ambiente e da questo trae esperienza, entrando nei processi decisionali dei singoli.

La rivalutazione dell'ambiente, da una parte, con la ripresa di tesi deterministiche (condizionamento ambientale dei comportamenti e delle scelte)

e l'importanza attribuita alle masse umane, non più considerate forze anonime e ubiquitarie, propone un'analisi del binomio uomo-natura particolarmente complessa, a causa delle tante implicazioni che presenta.

L'approccio operativo, di conseguenza, guarda all'ambiente naturale e sociale come a un «sistema spaziale aperto», la cui complessità acquista rilevanza allorquando si individuano e valorizzano, in chiave di convergenza interdisciplinare, quelle trame di autonomia che le comunità tradizionali realizzano.

Il concetto ecogeografico dell'integrazione dinamica dell'ambiente e il modello della «regionalizzazione» completano il quadro concettuale capace di affrontare l'evoluzione del rapporto uomo-ambiente in tutta la sua complessità.

La percezione dello spazio come sistema aperto induce a focalizzare l'attenzione sui processi dinamici della variazione, anche in vista di fornire contributi alla pianificazione regionale, che dovrà operare in stretta collaborazione con le strutture locali, alla ricerca proprio di quegli elementi di autonomia capaci di proporre una valida lettura del territorio.

Lo studio della popolazione del Sahel, prima ancora di guardare ai dati statistici, deve, allora, interrogarsi sul significato che assumono i termini «spazio sociale» e «regione» su un territorio «incerto» come quello saheliano.

Su una vasta area in cui le densità della popolazione sono deboli e le influenze della società industriale sono poco penetrate, si assiste a una fortissima coesione dei gruppi umani, che si distribuiscono su territori mal definiti. Forti relazioni di gerarchia feudale o endogamica alimentano il sentimento di appartenenza a un medesimo gruppo che esprime la propria coerenza nella salvaguardia di una identità millenaria e nella sopravvivenza dell'etnia. Queste popolazioni hanno dimostrato, e dimostrano tuttora, un notevole adattamento alle difficili condizioni naturali che le spinge a percorrere centinaia di chilometri alla ricerca, nella stagione asciutta, dei punti di rifornimento d'acqua e, nella stagione delle piogge, dei pascoli settentrionali sahariani.

Il nomadismo praticato dai Tuareg o dai Peul rivela, in sostanza, una profonda conoscenza del territorio: questo, più che un valore economico, assume il significato di spazio organizzato da una combinazione di fattori (pascoli lontani, punti d'incontro dell'acqua, accampamento, tenda...) che segnano il territorio stesso e lo valorizzano. Lo spazio sociale, quindi, non esprime soltanto l'associazione di un gruppo a uno spazio, ma è una realtà intensamente vissuta, parte integrante di tutte le interrelazioni che uniscono il gruppo.

In alcune zone del Sahel (un esempio rappresentativo è senz'altro offerto dal delta interno del Niger) si rivela una «inestricabile mescolanza di tribù appartenenti a gruppi diversi» (Frémont, 1983, p.119) che giustifica il concetto di territorio «mal fissato», a causa dei frequenti spostamenti che il gruppo affronta in funzione delle guerre e delle rivalità, oltre che dei condizionamenti ambientali.

Fra gli uomini e i luoghi, quindi, i rapporti non sembrano stabiliti in modo durevole e ciò porta al concetto di «regione fluida», soprattutto a causa della precarietà degli insediamenti. Ma la regione esiste come espressione di un incontro tra ambiente naturale e cultura che lo interpreta e che proietta nello spazio il proprio ordine sociale. Il territorio viene, dunque, assimilato alla organizzazione dei vari gruppi, la quale, nella maggior parte dei casi, si realizza con un compromesso tra un'agricoltura espressione di stabilità dell'*habitat* e un pastoralismo espressione della mobilità.

Densità e distribuzione della popolazione: i condizionamenti storici, etnici, sociali. – L'equilibrio tra l'occupazione umana e le possibilità naturali è ben espresso dal concetto di densità di popolazione: non a caso la regione fluida implica densità deboli, associate ai caratteri percettivi locali dell'estensione dello spazio. L'adattamento dei gruppi alle difficili condizioni fisiche è, inoltre, espressione di un genere di vita capace di adeguarsi a condizioni molto dure e di raggiungere un livello di autosufficienza che oggi tanti interventi internazionali cercano invano di ristabilire.

Nel Mali e nel Niger, la popolazione nomade dei Tuareg è stata costretta, dopo le due tremende ondate di siccità che hanno provocato l'inaridimento totale del suolo e dei pozzi e la decimazione del bestiame, a capovolgere il proprio genere di vita; nel giro di pochi anni, i Tuareg si sono dovuti sottomettere alle norme della vita sedentaria e, in alcuni casi, a una urbanizzazione forzata che ha generato notevoli repressioni razziali. Gli sforzi compiuti per difendere quello che restava della civiltà pastorale sono stati vanificati nel nome di accordi politici per niente rispettosi della loro millenaria cultura, che auspicava la possibilità di tornare a nomadizzare.

Solo nel 1991 i Tuareg del Mali hanno stipulato un accordo di pace che prevede il raggiungimento dell'autonomia regionale in seno al territorio dell'Adrar: una grande vittoria morale e politica che ribadisce la caparbia di un popolo per niente disposto ad acculturarsi in un mondo che disprezza e che certamente non considera più evoluto. Un caso rappresentativo, quello dei Tuareg, del tipo di popolazione che abita il Sahel, poco propensa a modificare il proprio genere di vita e difficilmente inquadrabile entro schemi o modelli proposti dalla nostra cultura.

La stessa popolazione saheliana è portatrice di una situazione fluida, espressa da un continuo variare di strutture legate agli spostamenti di interi gruppi umani; spostamenti a loro volta connessi con lo scarso valore che molti popoli africani attribuiscono al terreno, alla proprietà dei campi.

Le direttrici della mobilità saheliana hanno ridisegnato l'impianto insediativo della fascia stessa. Alle antiche trame dei regni di Gao, Tombouctou, Ouagadougou si sono sostituite quelle di carattere commerciale, identificabili negli assi di circolazione dei beni che si sviluppano tra il Sahara meridionale e il Golfo di Guinea e tra il bacino del Mediterraneo e il golfo stesso.

Oggi, Tombouctou e Gao sono importanti mercati di smistamento di merci di gran pregio; Niamey e N'djamena, uniche due città capitali appar-

tenenti alla fascia saheliana, assolvono funzioni politico-amministrative ed economico-sociali al vertice di una struttura gerarchica composta da piccoli centri nodali, come luoghi di passaggio o di approvvigionamento, e da semplici mercati locali, relativamente numerosi.

Appare evidente il segno della sovrapposizione della civiltà europea su quella preesistente: il processo di trasformazione di molti piccoli villaggi tribali in città, per esempio, mediante la costruzione della ferrovia, si è tradotto, in alcuni casi, in un popolamento linearizzato, come si verifica nella valle del Senegal.

Ma l'urbanizzazione che caratterizza il Sahel è puntiforme, con insediamenti prevalentemente accentrati nei villaggi, anche se non mancano aree significative di dispersione a dimora isolata. La difficoltà nei collegamenti, dovuta all'insufficiente rete infrastrutturale, accentua l'isolamento, rendendo difficile la «condizione urbana» degli insediamenti, che, spesso, restano legati all'unica corrente di mobilità spaziale rappresentata dal nomadismo.

Lo spostamento rappresenta l'adattamento, nel tempo e nello spazio, alle costrizioni e ai vincoli che determinate aree saheliane offrono: lo spazio assume, allora, valore di circolazione e non di produzione. La circolazione è un valore di integrazione che si esprime attraverso gli animali e il territorio, da una parte, mentre riveste un valore di disgregazione quando riflette le migrazioni di alcune popolazioni attratte da migliori condizioni di vita che si realizzano in altri luoghi.

Nel primo caso la popolazione si identifica con le società pastorali, vere e proprie società fondate sugli animali: il territorio pastorale è un territorio senza frontiere, in cui il valore superiore della circolazione permette a ciascuno di trovare il proprio spazio.

I movimenti degli animali segnano le tappe della vita sociale e individuale e propongono un'immagine della società aperta che supera le barriere etniche: alleanze, matrimoni, scambi di persone e di animali sono segnali di «nuove» interazioni che animano le popolazioni saheliane. Prima fra tutte quella tra nomadi e sedentari, pastori e agricoltori che esprimono, con il loro stato, scelte geografiche, politiche e tecniche per lo sviluppo.

Il passaggio dal nomadismo alla sedentarizzazione non rappresenta, dunque, un elemento di evoluzione ma semplicemente un cambiamento sociale: la capacità di adattamento del gruppo, come dell'individuo, alle nuove circostanze che realizzano nuove particolari condizioni di divisione del lavoro. L'associazione agricoltura-allevamento è espressione di una nuova potenzialità su cui si gioca il destino di intere popolazioni saheliane: nei margini aridi, dove il territorio non può offrire nessun tipo di produzione, se non quella legata alla pura attività pastorale, l'agricoltura si impone e richiama a una sedentarizzazione che, da condizione forzata, si trasforma pian piano in genere di vita. All'interno di uno stesso gruppo familiare possiamo trovare, allora, l'espressione della vita nomade e di quella sedentarizzata, legate organicamente da una gestione collettiva ai fini di una politica economico-territoriale globale e non settoriale.

Un dinamismo nuovo anima dunque alcune popolazioni, un dinamismo capace di superare la pur forte coesione esistente all'interno della società nomade e di opporsi, così, alla destrutturazione di un sistema altrimenti destinato al fallimento.

La realtà saheliana, tuttavia, rivela la sua complessità nella persistenza di numerosi conflitti interetnici che costituiscono, spesso, un elemento permanente nella vita di alcuni paesi, come il Niger o il Ciad. La contrapposizione tra nomadi e sedentari rappresenta, allora, il più grave problema della popolazione, ancor più della siccità che fra il 1969 e il 1973 ha colpito questa area e le cui conseguenze si fanno sentire ancor oggi sui bilanci demografici per il generale deterioramento delle condizioni igieniche e sanitarie.

Le divergenze tra Peul e Tuareg nel Niger, genti del Logone e del Sahel nel Ciad, o ancora, tra Wolof e Serer nel Senegal riflettono, da una parte, l'instabilità politica propria di questi giovani Stati, dall'altra la storia e l'organizzazione di ciascuna popolazione che si afferma, in maniera più o meno forte, sul territorio.

Nel Senegal, ad esempio, i Wolof rappresentano il popolo-guida del paese, grazie soprattutto alla forte struttura organizzativa che li contraddistingue e che si traduce in un elevato potere politico. La loro economia aperta, se da una parte ha significato la ricerca di nuove terre da sfruttare, dall'altra ha rappresentato l'applicazione di un semplicismo agricolo, povero di tecniche di produzione e poco rispettoso della vegetazione, con colture portate avanti fino all'inaridimento del suolo. Contrariamente i Serer, pur avendo dimostrato una particolare abilità nel settore economico, grazie a una organizzazione agricola evoluta attuata con il metodo della rotazione e basata su una stretta interdipendenza agricoltura-ambiente, sono portatori di una debolezza politica, espressione di un antico retaggio storico, che li spinge a una progressiva sottomissione nei confronti degli stessi Wolof.

Altro grave ostacolo allo sviluppo, nel Sahel, è rappresentato dal pregiudizio verso il lavoro manuale, specie se attuato in condizioni di dipendenza, che alcuni gruppi ostentano. Nel Sudan, un tempo paese schiavista per eccellenza, lo stato di salariato è mal visto dalla popolazione che spesso preferisce la miseria a questo tipo di occupazione. Le conseguenze si ripercuotono sull'aumento del prezzo di alcuni prodotti, primo fra tutti il cotone, che necessitano del lavoro di profughi o di emigrati. I nomadi mauri, proprietari delle oasi, sono oggi chiamati direttamente ad occuparsi delle colture, in quanto le poche persone disposte ad accettare un lavoro manuale scelgono quello legato allo sfruttamento minerario del ferro. Il nomadismo dei cammellieri mauri ha subito, così, una trasformazione forzata, poco accettata, con grave ripercussione sulle oasi, che, nella maggior parte dei casi, sono condannate alla rovina.

La storia, dunque, mette in moto i processi di territorializzazione e guida la trama del popolamento più delle stesse condizioni ambientali: se si guarda alla densità della popolazione, ci si rende conto che essa non segue l'andamento della piovosità, né tanto meno le caratteristiche dei suoli. In un'area

in cui i fattori fisico-climatici dominano la vita di intere popolazioni, si assiste – per contrasto – all'affermarsi delle stesse popolazioni sull'ambiente.

Così si verifica nel delta interno del Niger, su di un territorio che, per ben 30.000 km², offre solo vantaggi naturali e nessun ostacolo. L'uomo non ha saputo sfruttare questa situazione, se non parzialmente, tanto che ancora oggi il delta non ha ricevuto nessuna sistemazione accettabile, rimanendo quasi del tutto selvaggio e quindi debolmente popolato. A lungo diviso politicamente, il delta in realtà, non è stato mai amministrato, forse anche a causa dell'eccessiva varietà etnica che lo caratterizza (Bozo, Somono, Bambara, Sonray, Sorko, Peul, Tuareg, Toucouleur) e che non ha mai consentito la formazione di un'identità nazionale. Sono allora i pastori, e in particolar modo i Peul, che, da più secoli, controllano il delta, facendolo entrare nel loro sistema pastorale bisognoso di terreno fertile per la nutrizione del bestiame.

Paradossalmente, al contatto delta-terre secche, nella zona di Bandiagara, si registrano le più forti densità, grazie all'impegno profuso dalla popolazione dogon nella pratica di un'attività agricola che sfida l'impervio e brullo altopiano roccioso. Qui, essi realizzano piccoli orti, con la costruzione di recinti in pietra riempiti con terra trasportata appositamente, dove coltivano cereali e, soprattutto, cipolle, con buoni rendimenti.

Anche nel Senegal, come nel Ciad, fattori storici e politici hanno portato alla concentrazione della popolazione nel Nord, mentre il Sud, più piovoso, risulta meno abitato. La complicità di una debole organizzazione politico-sociale, spesso basata su di un'aristocrazia poco propensa alle innovazioni, ha contribuito a mantenere immutato nel tempo questo quadro. Ancora una volta sono i Peul a imporsi sugli agricoltori e a giocare un ruolo politico dominante, forti del loro spirito conquistatore e di solidi principi organizzativi che solo la religione islamica è riuscita a trasmettere.

L'emigrazione: un fenomeno debolmente innovativo. – L'altra dinamica che alimenta l'occupazione umana della fascia saheliana è legata al fenomeno dell'emigrazione, che genera flussi a vasto raggio, verso i paesi più sviluppati della costa del Golfo di Guinea, ma anche Congo e Gabon.

In questo caso la circolazione assume valore di disgregazione, come riflesso della crisi dello spazio rurale aggravata dal richiamo del successo e della speranza che risuona dai centri urbani. Il sistema di produzione della fascia saheliana, orientato essenzialmente verso l'autosufficienza alimentare, si basa su colture annuali praticate in condizioni climatiche difficili; per contro, i paesi costieri sono caratterizzati da un'economia fondata sulle piantagioni di caffè e cacao e da una facciata marittima che li unisce ai traffici commerciali internazionali.

Il circuito migratorio così innescato realizza, però, una situazione paradossale: la forza lavoro fornita alle zone costiere crea ricchezza nel settore agricolo, ma priva i paesi d'origine di quella stessa manodopera indispensabile allo sviluppo interno dell'agricoltura.

Le trasferte monetarie degli emigrati alimentano, innanzitutto, le finanze

degli Stati saheliani attraverso la pressione fiscale e, più specificatamente, soddisfano i bisogni monetari delle famiglie (acquisti di beni, medicine, alimenti importati, etc.) e quelli sociali dei villaggi, con la realizzazione di investimenti. E' eccezionale, dunque, che le rimesse siano utilizzate nel settore agricolo privato, sottoposto ad un eccessivo frazionamento della proprietà, con aumento del numero dei piccoli campi individuali affidati alle donne. La sparizione di certe colture particolari, con relativo ripiego del gruppo familiare sulle colture di sussistenza, nonché l'abbandono di terre fertili, spesso preda del pastoralismo nomadico, rendono l'organizzazione del lavoro agricolo più difficile, con pesanti ripercussioni sui rendimenti.

Il ricorso a forme di lavoro esterne (salariati, associazioni) non è sempre attuabile per la mancanza di mezzi finanziari che, allorquando esistono sotto forma di rimesse, diventano oggetto di un controllo sociale estremamente forte. I giovani emigranti non hanno quell'autonomia monetaria che li rende capaci di reinvestire i loro guadagni nell'avvenire agricolo: in molte società, tra cui quelle mossi e soninké, i terreni non costituiscono oggetto di acquisto, ma sono il riflesso della posizione che l'individuo occupa all'interno della società stessa.

Il fenomeno migratorio, nella fascia saheliana, appare dunque, in tutta la sua complessità, come espressione di immaturità sociale; per comprenderlo pienamente, occorre analizzare le società che danno origine a tali spostamenti e i loro sistemi di produzione. Ne risultano sistemi sociali i cui «dinamismi» non intervengono nelle attività direttamente legate alla produzione: il territorio, l'occupazione umana e la sua distribuzione spaziale acquisiscono una valenza sociale, mentre quella produttiva resta marginale e non ancora recepita all'interno della cultura locale.

BIBLIOGRAFIA

- BARBINA G., *La crisi del nomadismo in Kenya. Fra tradizione e cambiamento*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1988, pp. 269-296.
- BUGNICOURT J., *Sabel*, in «Il Corriere dell'UNESCO», Roma, 1975, pp. 10-32.
- CANDELORI M., DI VECCHIA A. e GALLINARO E., *Il Sabel in cifre*, Roma, Ist. Italo-Africano, 1986.
- DI DONATO F., *L'agricoltura sabeliana fra «determinismo» naturale e sociale* (in corso di stampa in *Scritti in onore di Mario Lo Monaco*, Roma).
- FIORELLI F., *Pastoralismo nomadico e innovazione economica nell'Africa sabeliana*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1984, pp. 537-571.
- FORMICA C., *Società ed economia in Africa. Un continente dipendente*, Napoli, Lofredo, 1979.
- FRÉMONT A., *La regione. Uno spazio per vivere*, Milano, F. Angeli, 1983 (Coll. «Geografia umana», 28).
- GALLAIS J., *Le delta intérieur du Niger, étude de géographie régionale*, Dakar, IFAN, 1967.

- GAUDIO A., *Verso la «soluzione finale» per i Tuareg del Sabara*, in «L'Universo», Firenze, 1991, pp. 322-333.
- GENTILESCHI M.L., *Geografia della popolazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991.
- GOUROU P., *L'Afrique*, Parigi, Hachette, 1970.
- IGDA, *Calendario Atlante De Agostini*, Novara, vari anni.
- MARSDEN A., *Struttura sociale e mitologia tra i Dogon*, in «L'Universo», Firenze, 1991, pp. 2-17.
- MAZZETTI E., *Politiche regionali differenziate nel Terzo Mondo secondo le modalità di sviluppo economico e il quadro urbano*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1985, pp. 281-289.
- MONTI S., *Sviluppo economico e implicazioni religiose. Il caso dell'Arabia Saudita*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1983, pp. 429-444.
- ONU, *Demographic Yearbook*, New York, vari anni.
- ONU, *Statistical Yearbook*, New York, vari anni.
- ORTOLANI M., *Sulla densità della popolazione nel Sabara occidentale*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1954, pp. 284-296.
- PAPAZIAN V. e AGHASSIAN M., *Aperçu sur les mouvements migratoires dans les pays sabéliens de l'Afrique*, Roma, FAO, 1983.
- PIRZIO BIROLI D., *Il Sabel*, Milano, Sansoni, 1986.
- RETAILLÉ D., *Le destin du pastoralisme nomade en Afrique*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1989, pp. 103-113.
- TRICART J.L.F., *Technocrates et milieu naturel au Sénégal*, in «Annales de Géogr.», Parigi, 1990, pp. 328-335.
- TURCO A., *Geografie della complessità in Africa. Interpretando il Senegal*, Milano, UNICOPLI, 1986 (Coll. «Studi e ricerche sul territorio», 26).
- VALUSSI G. e CAMERI G., *L'Africa Nera*, Torino, UTET, 1988, 2 voll.

SAHEL: POPULATION AND PEOPLES. – The article proposes a study on Sahel strip's population through a demographic and a socio-cultural approach.

Limits derived from the arrangement of the statistical base and the uncertain delimitation of the studied area give a summary analysis, capable of giving a rough outline of peopling history. But, the author tried to overcome the habitual identification of Sahel with the overall of States belonging to this strip, determining, as much precisely as possible, its territories.

From here the need to supplement this study with a socio-cultural analysis able to focus the attention on the individual and behavioural dimension which reflects on the environment and from this draws its experience, getting in individual decision processes.

The meeting between natural environment and culture is expressed in the «region», which projects in the «space» its own social order.

Università «G. D'Annunzio» di Pescara, Cattedra di Geografia Economica.